

VESPA È VIVO E LOTTA INSIEME A NOI

Fronte comune con Santoro persone diverse, stessa battaglia

di **Marco Franchi**

Ieri alcuni giornali hanno registrato con titoli molto critici l'inedita coppia formata da Bruno Vespa e Michele Santoro, che martedì sera ha condiviso un palcoscenico protestando per la chiusura dei programmi di approfondimento Rai fino alle Regionali. Dopo settimane di attacchi via etere i due volti più noti del servizio pubblico sono appar-

si, per la prima volta, fianco a fianco. Il *Giornale* di Vittorio Feltri ha parlato di "Scontro tra conduttori", e *Repubblica* si è concentrata sui fischi ricevuti da Vespa. Ma chi c'era si è reso conto che, al di là dei fischi, in quella piazza si è stretta un'alleanza davvero nuova (anche se non senza precedenti). Bruno Vespa, circondato da manesche guardie del corpo, ha avuto il coraggio di scendere in una

piazza che da sempre gli è ostile. E non ha usato mezzi termini: "Non doveva accadere che ci togliessero la parola, è molto grave", ha detto al *Fatto Quotidiano*. E poi: "Quanto è successo è pericoloso, una bruttissima pagina per la democrazia". Parole che, da lui, non siamo abituati a sentire. Il pubblico ha ascoltato, accolto e tollerato Vespa. L'ha applaudito e ne ha seguito i ragionamenti, le preoccupazioni, i tentativi (a volte mal-

destri, non è abituato a stare da quel lato della barricata) di salvare quel sistema in cui ora sembra non riconoscersi più. Gli applausi erano sinceri e i fischi, che ci sono stati ma non hanno mai prevalso, hanno accompagnato alcuni passaggi infelici del conduttore ("Devo andare, ho gente a cena"). Martedì sera, davanti agli studi Rai di via Teulada, Michele Santoro ha passato il suo microfono a Vespa. "Questa manifestazione è per la libertà di esprimersi di tutti, non di uno solo", ha detto Santoro al suo pubblico che, infatti, si è dimostrato sempre civile. A unire, anche solo per una sera, persone così diverse tra loro è stata la decisione del direttore generale della Rai Mauro Masi di sospendere le trasmissioni fino al voto con la scusa della par condicio, un oscuramento dell'informazione che non ha precedenti in Italia (e nemmeno in Europa). Come già in passato è successo con violenze di questo tipo, il bavaglio di Masi si rivela un collante per tutti quelli che ne sono vittime. Chi era in via Teulada ha avuto l'impressione di assistere a una presa di coscienza: del pubblico, che ha sospeso la divisione tra buoni e cattivi, e di Vespa, costretto dai fatti a condividere un malessere per un sistema che non salva più neppure chi gli è sempre stato organico. Giovanni Floris, prudentissimo conduttore di *Ballarò*, è arrivato a dire che "abbiamo toccato il fondo, tutti ricorderanno queste Regionali come il punto più basso mai raggiunto dal servizio pubblico". Floris al *Fatto* ha ricordato an-

che che "la libertà non si perde mai tutta insieme". E l'altroieri, alla protesta contro il bavaglio, c'era chi, privato per la prima volta della propria libertà, ha realizzato l'importanza di difendere quella degli altri, quella di tutti. Fino a due mesi fa Vespa dedicava puntate ai mandanti morali dell'attentato a Berlusconi, titolo "di chi è la colpa" (senza punto interrogativo) e foto enorme di Marco Travaglio. E non avrebbe

Il conduttore di Porta a Porta fischiato e poi applaudito quando dice: "E' gravissimo azzittirci"

mai immaginato di combattere questa battaglia al fianco dei nemici di sempre, così come i manifestanti non avevano preventivato di applaudire né Vespa né Ernesto Galli della Loggia, autore dell'editoriale scomparso dal *Corriere della Sera* di mercoledì per un "errore tecnico" o forse perché molto critico verso il Pdl. Michele Santoro, invece, probabilmente non escludeva a priori un'alleanza con Vespa, per quanto tra i due non possa esserci una

concezione più diversa di quello che il giornalismo deve fare: per il primo controllare il potere, per l'altro dialogarci evitando le domande scomode. Ma Santoro aveva già vissuto un'esperienza analoga ai tempi dell'editto bulgaro, quando fu cacciato dalla Rai assieme a Enzo Biagi e Daniele Luttazzi. Lucia Annunziata ha dichiarato che la censura di Masi è "ben più grave dell'editto bulgaro del 2002, perché allora si volle azzittire i giornalisti ostili, i 'comunistacci', oggi invece si colpiscono tutti, indiscriminatamente: la faccia di questa storia è infatti Bruno Vespa". Ma l'editto bulgaro non è andato esattamente così. Anche allora c'erano differenze tra gli epurati, ora rimosse da chi appiattisce tutto sull'antiberlusconismo: non è facile individuare due persone più diverse tra loro di Enzo Biagi e Daniele Luttazzi. Le figlie di Biagi, Carla e Bice, intervistate il giorno delle esequie del padre, spiegano la profonda sintonia che può nascere tra chi è vittima di una censura: "C'è stata una battaglia comune che ha unito persone estremamente diverse tra loro. Si sono creati rapporti umani e di amicizia nuovi. Papà non sopportava le ingiustizie. Lui, che era il più vecchio, voleva proteggere quelli che ne erano stati vittime. A unire Biagi, Santoro, Luttazzi e gli altri è stato il senso della libertà". Lo stesso senso della libertà che ha portato in piazza anche i giornalisti del Tg1 di Augusto Minzolini, nonostante il documento che chiede sanzioni per chi ne danneggia l'immagine.

Giovedì 4 marzo 2010

